

assai spesso nel piatto riconoscimento della razionalità di ogni fatto compiuto, che sia abbastanza nerboruto e impellente per insediarsi nella sfera del "sostanziale"...». E rispondeva che il guardar bene in faccia lo « storicismo vecchio » (cioè quello hegeliano) poteva giovare a riconoscere uno « storicismo nuovo », ispirato agli ideali crociani.

Chi scrive condivide in pieno la valutazione che il Calogero esprimeva sullo storicismo hegeliano (anche se, diversamente dal Calogero, ritiene che dalle conclusioni di quello storicismo non ci si liberi se non ammettendo valori soprastorici) e tuttavia, oltre a sottolineare il grande interesse di quest'opera per la conoscenza del pensiero hegeliano, opina che da ogni grande opera di cultura (e certo è tale la filosofia hegeliana della storia) si possano ricavare elementi per una concezione dell'uomo che lo riconosca nella sua vera natura e cerchi di assegnargli il posto che gli compete nel mondo.

s. v. r.

SOEREN KIERKEGAARD, *Journal (extraits)*, vol. I (1834-1846). Traduit du danois par K. FERLOV et JEAN - J. GATEAU, Paris, Gallimard, 2^a ed. 1963. Un volume, in 16° di pp. 448.

Con la presente nuova edizione aumentata del primo volume del *Journal* (la precedente risaliva al 1941) si viene a completare nuovamente la serie della scelta antologica francese dalle *Carte* di Soeren Kierkegaard¹. Il secondo volume di questa, che è certo una delle migliori traduzioni kierkegaardiane in senso assoluto, era uscito nel 1954, sempre per l'editore Gallimard, con lo stesso

¹ L'Edizione critica danese è la seguente: SOEREN KIERKEGAARDS *Papirer*, a cura di P.A. HEIBERG, V. KUHR ed E. TORSTING (quest'ultimo dal tredicesimo tomo), København (Gyldendalske Boghandel nordisk Forlag) 1909-48, 20 tomi in 8°.

titolo e i medesimi traduttori, contenendo scritti del 1846-49; il terzo nel 1955, per l'arco di tempo 1849-50; il quarto nel 1957, per il 1850-53; il quinto nel 1961, a sua volta per il 1854-55, cioè fino alla morte del pensatore danese.

Il testo si presenta in una organizzazione simile a quella degli altri che lo hanno preceduto nella edizione. Un breve *Avertissement* (pp. 7-11) precede, descrivendo i caratteri delle *Carte* e la loro scelta nel volume presente (si pensi ad ogni modo — se ci si vuol render conto delle proporzioni — che questo volume, che tra le traduzioni è il più esteso per il periodo cui si riferisce, raccoglie passi dai primi sette tomi della Edizione critica cit. in nota, si riferisce cioè ad un complesso di circa 2500 pp. in 8°). Segue il testo kierkegaardiano (pp. 13-394), che è accompagnato in vari punti da note per lo più a carattere storico-bibliografico. Ogni passo porta sempre, al termine, l'indicazione del luogo dell'Edizione critica cui si riferisce. A conclusione dell'opera si trova una ricca *Table biographique* (fino al 1846) e un *Index Analytique* dei termini e dei passi, utile per lavori di tipo esegetico.

Non occorre insistere sull'importanza di questa scelta, specialmente perchè essa si riferisce agli anni giovanili di S. Kierkegaard. *Ormai s'è formato un luogo comune* (è grave, ma è un dato di fatto!) su un supposto *estetismo* del giovane Kierkegaard, sul suo primitivo hegelismo, ecc. Luogo comune che può essere dipeso da letture affrettate o sommarie dei primi testi kierkegaardiani: è proprio vera questa *rottura* del *corpo* kierkegaardiano? O non c'è piuttosto un'unità più profonda, una struttura parmenidea su cui *trovan ragione* le categorie esistenziali? I traduttori francesi avvertono questo equilibrio di formazione nella giovinezza di Kierkegaard e insistono anzi (p. 11) sulla disparità di interessi dell'A. (teologia, filosofia, politica, estetica, letteratura, teatro, ecc.).

Istanze tra loro contrarie si volgevano verso l'A., ed egli non era un semplice erudito! Come dunque il loro esser accolte, come la loro non esclusione?

al.c.